

IL NUOVO ROMANZO

Due solitudini che si incontrano: Villalta indica la via per andare avanti

"L'apprendista" è la storia quotidiana di una strana coppia
«Fredì e Tilio? Non so nemmeno io da dove mi siano usciti»

CRISTINA SAVI

Esce giovedì il nuovo romanzo di Gian Mario Villalta, "L'apprendista" (edito ancora da **Sem**: due anni fa, dello scrittore, poeta e direttore artistico di Pordenonelegge aveva pubblicato "Bestia da latte"), storia di una strana coppia: Fredì, sacrestano ultraottantenne e Tilio, 72 anni, aspirante "nonsul" fuori età, voce narrante e, appunto, l'apprendista del titolo. Due solitudini che si incontrano e che non si risolveranno, ma fra le quali nascerà un legame profondo, fatto prima di gesti quotidiani condivisi nella piccola, fredda sacrestia di una chiesa di paese (siamo ancora a Nordest) dove le messe sono sempre più vuote, poi di silenziose intese e via via, una volta che si squarcerà il reciproco pudore, anche di parole, sempre più intime.

«Non so nemmeno io da

dove siano usciti questi due», spiega Villalta. «Certo, sono attento alle vicende umane e in particolare alla questione dell'abbandono, alle cose che si stanno sfacendo, alla fine di un tempo. È che a un certo punto me li sono visti davanti, in un'immaginaria sacrestia, e ho cominciato a scrivere per farli parlare, per capire cosa si sarebbe

ro detti. Non avevo intenzione di farne un romanzo, ma prima un capitolo, poi due, tre, allora mi sono immerso. Alla fine mi ci ero così affezionato che mi è dispiaciuto averli lasciati».

La quotidianità di Fredì e Tilio è fatta di riti, non soltanto quelli dettati dalla liturgia. I loro riti: gesti ripetuti e sempre uguali nella cura della chiesa, il caffè nel termos preparato ora dall'uno ora dall'altro a giorni alterni. Cose da fare "come vanno fatte" e che riescono a mettere ordine nelle loro giornate.

È questo il segreto, Villalta, fare il proprio dovere con cura dà un senso alla vita? «Quando arrivi a un certo punto, quando tutto è già stato scritto e ogni anno è un regalo, hai bisogno di perché molti forti, devi avere un motivo per alzarti la mattina, cose da fare che però hanno senso se hai una relazione con gli altri. Anche la forma dell'affetto non può essere

sempre astratta, i legami si costituiscono nel fare, nel condividere, nei conflitti».

Villalta costruisce la commedia quasi tragicomica del sacrestano e del suo allievo con lucidità, tensione. Hai fretta di saperne di più, di scoprire cosa c'è nel loro passato, di capire perché, come dice Tilio, entrambi hanno perso la "letizia del cuore". E usa le parole semplici della

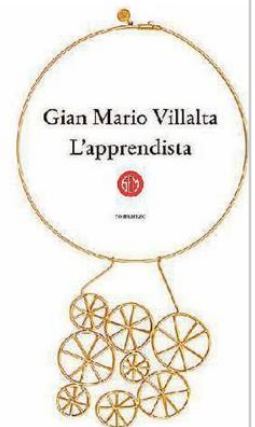
gente di paese.

«La scommessa è far dire cose molto alte a persone comuni, l'ambizione è far emergere la forza della gente qualsiasi. Tutta la storia di Tilio e

Fredì si sviluppa da un lato sullo sfondo di un paesotto fatto di chiacchiere, invidie, dall'altro in una chiesa dove, anche se non ci va più nessuno, rimane il fatto che le cose fondamentali della vita passano di lì».

Ma lei questa chiesa, con questi riti che descrive così nel dettaglio, la frequenta? La conosce? Ha fatto il chierichetto? «Per capire il lavoro dei sacrestani ho studiato, e un po' anche spiato... Il chierichetto l'ho fatto, poi mi sono allontanato bruscamente dalla chiesa praticata, a seguito di un'ingiustizia che

non potevo accettare: come scrivo anche libro sono convinto che dobbiamo pretendere il massimo da chi rappresenta un'istituzione. Nel tempo, poi, ho sempre avuto interesse per le questioni di tipo intellettuale legate alla Chiesa e alla letteratura ecclesiastica. Se parliamo di religiosità, la Chiesa fa parte della nostra cultura, ha delle profondità che altrove non ci sono, diciamo che se la cultura immaginasse di buttare via la millenaria tradizione cristiana io ci resterei male».—



Gian Mario Villalta
L'apprendista



© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lo scrittore pordenonese Gian Mario Villalta torna nelle librerie con il nuovo romanzo "L'apprendista"